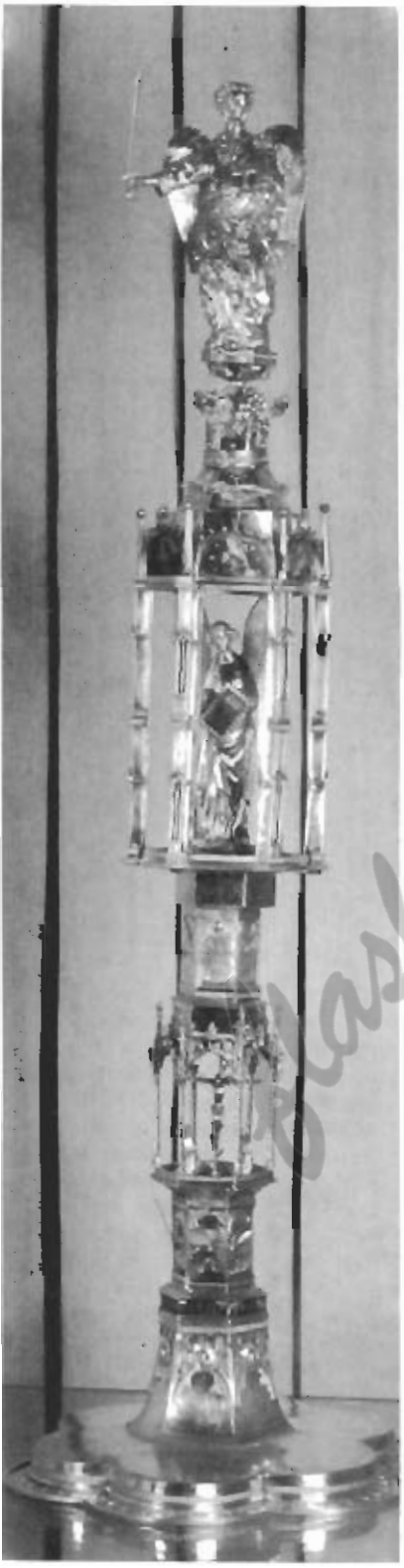
La Sacra Spina

Dopo il restauro, il prezioso reliquiario è tornato ad Ascoli, nella Chiesa di S. Pietro Martire

di Andrea Anselmi — foto Domenico Oddi



Il reliquario della Sacra Spina nella sua interezza

Con una manifestazione di carattere cittadino, che ricorda le tradizionali celebrazioni ascolane, che si svolgevano in occasione della festa della Sacra Spina, domenica 20 giugno 1999, alla presenza di sua eminenza il cardinale Achille Silvestrini e monsignor Silvano Montevecchi, vescovo di Ascoli, si è svolta la benedizione della cappella e la ricollocazione del reliquiario, presso la Chiesa di San Pietro Martire.

La processione si è snodata per le vie del centro storico, con la presenza di numerosi fedeli, musiche e canti per concludersi con la solenne benedizione.

Il reliquiario della Sacra Spina, collocato in un possente scrigno, dentro un piccolo locale appositamente costruito per la sua custodia, ha accompagnato la storia civile e religiosa della città a partire dal 1290, quando il re di Francia Filippo IV, detto il Bello, donò al padre domenicano Filippo de Sarlis, suo confessore, la preziosa reliquia, in cambio di un dente di s. Domenico, in possesso del convento di S. Domenico di Ascoli.

Da quel momento, quando ancora la chiesa di S. Pietro Martire era in costruzione, la Sacra Spina divenne oggetto di particolare venerazione da parte degli ascolani che iniziarono a celebrare annualmente la festa. Nella domenica tra l'ottava dell'Ascensione, i Canonici del Capitolo della Cattedrale si recavano presso il convento dei domenicani della Provincia d'Abruzzo, dove veniva innalzato il trono vescovile e, dopo la celebrazione della messa, si portava in processione per la città la reliquia. Alle celebrazioni non solo erano presenti tutte le più importanti confraternite cittadine, ma partecipavano anche i più eminenti rappresentanti delle magistrature cittadine.

La Sacra Spina era esposta alla venerazione dei fedeli e una seconda processione, meno solenne, concludeva la giornata. La reliquia era infine riposta nell'antico scrigno, chiuso con tre grosse chiavi, due delle quali erano custodite dal Comune, la terza dal rettore della chiesa domenicana.

Il reliquiario, importante per il valore religioso, rappresenta indubbiamente uno dei più notevoli esempi di arte orafa duecentesca, inserito in uno stupendo manufatto quattrocentesco.

"La bellezza della piccola statua - scrive nella sua breve descrizione la dottoressa Benedetta Montevecchi, nell'opuscolo stampato per l'occasione - è sorprendente, non solo per la grazia disinvolta della posa e la somma eleganza del panneggio, ma anche per l'altissima qualità tecnica che attesta il lavoro di un artista di primo piano, certamente individuabile fra quelli attivi nelle officine orafe reali". Un'opera dunque che si caratterizza per un'altissima qualità, a custodire una preziosa reliquia che ricorda il sacrificio di Cristo.

Ciò era ben presente anche agli ascolani del secolo XV, che si premurano di sistemare il piccolo angelo, che sostiene la teca con la spina, in un grande manufatto, appositamente costruito, secondo i moduli tipici del tempo.

La particolarità del reliquario, come si presenta oggi, è nella sua struttura composta da due edicole sovrapposte, che conferiscono slancio e leggerezza all'intera opera, di gusto gotico. Dal piedistallo all'angelo posto sulla sommità, è tutto un susseguirsi di sculture, figurazioni, ornamenti, che impreziosiscono l'oggetto, conferendogli un fascino tutto suo. L'autore, il cui nome si trova scritto in lettere gotiche, non è conosciuto, tuttavia doveva appartenere a quella scuola orafa abruzzese che, nei primi anni del Quattrocento, si caratterizzò per uno stile e per i caratteri artistici immediatamente rilevabili, anche dal reliquario della Sacra Spina.

Particolare dell'angelo che reca in mano la teca della Sacra Spina (Arte orafa francese, secolo XIII)

Il reliquiario, tornato al suo antico splendore, a seguito del recente restauro, eseguito sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche di Urbino, può essere nuovamente ammirato nella sua sede naturale, la Chiesa di San Pietro Martire.